

## SIRACIDE

CAP. 39 versetti 1-5

Martedì 22.05.2018

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all'Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati.*

**Raffaele:** *Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole.*

**Silvio:** *Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini.*

Stiamo continuando con il saggio, ad esaminare un modello di società ideale dove c'è chi si è applicato a meditare la legge dell'Altissimo, ha ricercato la sapienza nello studio facendosi allievo e applicandosi nelle scuole di sapienza dei saggi. Istruito in questa sapienza ha fatto brillare l'istruzione e il diritto nel popolo, partecipando a formare una società capace di apprezzare e riconoscere la sapienza e la giustizia. Queste persone esperte nella guida del popolo e riconosciute tali e per questo ricercate (38,32), svolgono il loro compito fra i grandi e occupano un posto tra i capi. La parte b di questo versetto, mi ha sorpreso perchè manifesta una apertura verso popoli stranieri, verso la loro sapienza, che è insolita per un popolo come gli Israeliti, solitamente chiusi e timorosi delle contaminazioni dei popoli stranieri. Dico questo perchè mi pare che vi sia una valenza positiva in questa parte di versetto, lo straniero è visto come possibile risorsa e non solo come portatore di disvalori. Ho preso un abbaglio? Spero di no.

**Paolo:** *Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all'Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati.*

Questo scriba che ha la Sapienza che viene da Dio si ritiene servo di Dio quindi gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore che lo ha creato e nella giornata mette al primo posto Dio e lo implora per i suoi peccati.

**Don Giuseppe:** *Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole.*

Il testo greco inizia un po' prima, e non comprendo perché il testo italiano non abbia tradotto quello che dice il greco. Infatti è scritto: "Inoltre egli dà la sua anima per considerare, per comprendere la legge dell'Altissimo", poi "egli ricerca la sapienza degli antichi". C'è questa prima parola: lo scriba saggio consegna la sua anima, ossia tutto sé stesso, e riflette nella legge dell'Altissimo.

Questa è la sua fatica, cioè la sua delizia: egli vuole conoscere quello che la legge del Signore contiene. La ama e desidera esplorare le immense ricchezze che essa contiene. Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi: questo è molto importante, proprio come dicevi tu Raffaele. La ricerca della sapienza costituisce la passione dello scriba saggio, quindi anche tra gli antichi egli va a cercare quell'espressione di essa che è conforme alla scienza di Dio, rivelata nella sua legge. Per cui egli è aperto alle sapienze dei popoli, in mezzo ai quali

viaggia, ma allo stesso tempo è anche critico. Difatti il versetto prosegue dicendo: “*sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini*”. Dunque non raccoglie tutto quello che vede nei saperi degli antichi, ma tenendo la sapienza di Dio da lui studiata e conosciuta, verifica le sapienze dei popoli, e prende di esse il bene e ne condanna il male. Non crea un sincretismo nel pensiero, prendendo tutto e cercando di armonizzare il tutto, ma fa una selezione: cioè opera una discrezione, una separazione tra il bene e il male, e quindi si dedica allo studio delle profezie.

È molto bello il pensiero sul tempo passato, presente e futuro. La profezia è proprio questo, questa parola che abbraccia tutto il tempo: il tempo passato, il presente che è eletto, la luce della parola di Dio, e le aperture verso il futuro, che esistono sempre, anche dove ci sono tribolazioni, guerre, miserie. C'è sempre l'apertura verso il futuro. Il fermarsi nel puro presente comporta quel distacco dell'uomo dalla terra che lo ha portato a una solitudine profonda, a non sentire più il ciclo della natura, fatto di pulizia, di semina, di attesa, di osservazione del cielo, di custodia dagli animali che la devastano ecc... Per poter usufruire dei frutti della terra quindi c'è l'azione, l'attesa, la speranza e la raccolta del frutto, e dunque il tempo col ciclo della natura. Al contrario noi viviamo una consumazione di questi beni, condizionati dalle leggi commerciali, che sono solo per il profitto e non guardano il bene della natura: pertanto blocchiamo il futuro anche per le generazioni che vengono. Questo è un discorso molto importante.

Accanto allo studio delle profezie egli dice: “*Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole*”. Alla lettera dice “*conserva la narrazione degli uomini famosi, il cui nome non si spegne nelle generazioni ma è tramandato*”. Il racconto, che sia in parabole, in proverbi, in narrazioni, non è mai preso dal Saggio nella semplicità apparente della lettera, come è proprio degli stolti: prendiamo ad esempio il capitolo primo della Genesi: “*Il giardino di Eden*”. Gli stolti, coloro che sono leggeri e superficiali, lo prendono come un raccontino mitico, una favoletta; ma in realtà il Saggio, sotto il racconto nella sua apparente semplicità, coglie la profondità del messaggio, che un altro Saggio ha trasmesso attraverso quel racconto. Così pure nelle parabole egli cerca quella sapienza nascosta che è espressa nelle sottigliezze. Nel senso: chi ha scritto la parabola, ha nascosto sottigliezze di significato sotto un linguaggio apparentemente semplice. Per cui, chi non è Saggio, va avanti e dice: “*Tutto qui?*”. Invece il Saggio scruta, perché sa che c'è dentro un significato profondo. Così pure il senso recondito dei proverbi, cioè quello che vi è nascosto: nel suo suono immediato può sembrare strano, incomprensibile; ma in realtà dentro contiene quel significato che dà poi senso alla parola esterna. Quando tu hai capito il significato, vedi che è logica quella parola nel suo suono esterno, e quindi si rivolge agli enigmi delle parabole. Cosa vuol dire? Una volta che legge una parabola e non la comprende, non si rassegna per andare oltre, ma al contrario pensa, ripensa, cerca, interroga altri Saggi sul significato di queste parabole per potere poi conoscere quello che ha letto; non lo dimentica, vi penetra sempre più addentro.

In una società che funziona decentemente, dove i grandi e le guide del popolo sono persone che hanno un po' di sale in zucca e vogliono governare bene, non si prendono gli esperti tecnici su questo o quell'altro: si prendono i Saggi, ossia coloro che hanno studiato, conosciuto la legge del Signore, hanno in sé la sapienza delle parole antiche e possono giudicare la realtà presente. Invece succede che quando governano gli stolti si circondano di persone a loro simili, cioè degli stolti, e uniscono la stoltezza alla stoltezza e il paese va alla deriva. Vuoi vedere un popolo che è benedetto da Dio? Guarda chi lo governa! Vuoi vedere chi governa, se governa bene? Guarda di chi si circonda e a chi egli chiede consiglio. Capisci subito: non è la colorazione politica che fa i governanti. Non è la destra, non è la sinistra, e nemmeno i vari pentiti: queste sono informazioni che nascono per dinamiche interne al Paese. Ma se le dinamiche interne che contrappongono gli uni agli altri si trasformano in dinamica di governo e la divisione diventa ancora più profonda, si è già finiti. Mentre un vero statista, un vero politico, cerca l'unità del paese, e non certo la sua divisione. Non vuole spaccarlo, perché un paese ha bisogno di unità. Si fa consigliare da persone sagge e non si circonda dei suoi amici, a cui ha dato la sedia ed altro per stringerseli più a sé per averlo appoggiato nella campagna elettorale.

Questa è la fine di un popolo: e diremmo che c'è una maledizione intrinseca in un popolo quando succedono queste cose. Chi governa un popolo ha il compito fondamentale di scegliere consiglieri che siano saggi. Il Libro di Daniele, ad esempio, esprime questo: Daniele, deportato dalla Giudea per la sua sapienza, governa prima con Nabucodonosor. Caduto il governo dei Babilonesi, entra in quello dei Medi e dei Persiani. Governa prima con Dario che è Medo, poi con Ciro che è Persiano, occupando sempre un posto molto alto per la sua sapienza, la sua conoscenza degli enigmi e dei misteri e quella della storia stessa. Dunque anche i re antichi per governare bene si facevano circondare da persone sagge anche di altre religioni. Daniele era Ebreo e adorava il Dio d'Israele: non certo le divinità di Babilonia.

Ecco: questa è la vera crisi di un popolo, quando i suoi governanti non riescono a portare avanti le sorti del Paese perché non sono bene consigliati e non vogliono essere bene consigliati. Anzi, tengono i Saggi il più lontano possibile dalla partecipazione alla cosa pubblica, e questa si rivela la rovina del paese. Ma è anche la rovina del popolo: perché il popolo che, per essere governato, sceglie uomini che non sono in grado compie un atto suicida per la Nazione e bisogna temerlo.

Il Saggio viaggia, come dicevi tu Silvio. In questa apertura alla sapienza dei popoli stranieri egli è attento: ascolta, verifica e coglie; sperimenta il bene e il male che c'è in mezzo agli uomini e quindi accresce la sua stessa sapienza attraverso la viva esperienza del tessuto umano.

Ma qual è, dice il Saggio, il cuore della sua vita di Saggio? È la preghiera mattutina, questa preghiera fatta prima di tutte le sue attività e occupazioni. Il Saggio ha l'animo proteso verso la legge del Signore, e quindi la scruta, la medita, ricerca nelle varie espressioni di essa proverbi, parabole, narrazioni, il senso recondito che la legge contiene. Così ora egli dice:

***Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato;***

Il Saggio ha nel cuore questo intenso desiderio di alzarsi di buon mattino. Ora voi sapete che gli antichi iniziavano le occupazioni presto. Anche fra i Romani, ma in generale succedeva fra tutti i popoli: sorgeva l'alba, si aprivano i Tribunali, i mercati, ecc... Tutta l'attività di una città si apriva all'alba, perché poi alla sera si chiudeva presto: ovviamente, perché si regolavano con il ciclo solare. Il Saggio quindi deve alzarsi ancora prima dell'attività mattutina, quando ancora è notte, come dice il Libro dei Proverbi della donna saggia, al capitolo 31, che si alza quando ancora è notte e dà le disposizioni per la sua casa. E cosa fa nella sua preghiera? Prima di tutto è relazionata al Signore che l'ha creata. Infatti, se notate la vecchia preghiera mattutina di tradizione cattolica, essa è: "Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte...". Diceva così la preghiera del mattino. La prima lode che egli fa è al Signore che lo ha creato, che gli ha dato la vita, e:

***davanti all'Altissimo fa la sua supplica,***

Lo supplica perché possa essere in rapporto profondo con Lui, perché il Signore non lo abbandoni, che non lo lasci solo, che non gli tolga la sapienza dal cuore, quella per cui egli fatica.

***apre la sua bocca alla preghiera***

E quindi egli parla, fa una preghiera dal profondo del cuore con cui si rivolge a Dio, e:

***implora per i suoi peccati.***

Ecco: la coscienza di essere peccatore è molto importante per il Saggio, perché non lo porta all'autogiustificazione, cioè a dichiararsi giusto davanti agli uomini. Anche se gli uomini lo chiamano saggio e giusto, egli ha davanti al suo volto e al suo cuore i suoi peccati, per i quali implora la misericordia di Dio. Infatti, scrutando egli la legge del Signore e vedendola così perfetta, recepisce talmente in sé stesso la sua imperfezione che nelle sue richieste - come vuole il giusto davanti a Dio - egli comprende che, benché ricco della sapienza, egli ha in sé stesso miseria, piccolezza, povertà; e quindi supplica Dio, implora per i suoi peccati. Ecco, questo ritratto non è tanto un ritratto idealizzato: è un ritratto vero che ha la profondità dell'umanità, cioè di un'umanità che è arricchita di doni dal Signore, di conoscenze, che gioisce nella legge del Signore; ma nello stesso tempo egli fa precedere tutto da questa preghiera mattutina, in cui, relazionandosi con Dio, si relaziona anche con sé stesso, per restare nell'umiltà e per non esaltarsi per l'eventuale gloria che gli danno gli uomini. Quando un popolo ha capi sapienti, sceglie per governare uomini che abbiano questa maturità spirituale. Ecco: questo è, diremmo, il ritratto giusto del Saggio. Probabilmente il Siracide fa un suo autoritratto: egli è così come ci mostra nel libro.

Prossima volta: **Martedì 05.06.2018**

**SIRACIDE CAP 39 Versetti 6-11**